

MONICA CERUTTI

“Profughi, terzo hub obbligato se vogliamo gestire l'esistente”

L'assessora regionale: “Sui migranti ogni soluzione sarà condivisa. Ma Settimo è destinata ad ospitare la metà degli attuali 600”



Dopo il Torinese e l'Astigiano, la logica indica il nuovo hub nell'Alto Piemonte

Se i Comuni vogliono controllare il problema devono promuovere progetti di accoglienza

Senza nulla togliere alla drammaticità del problema, c'è un altro punto di vista per raccontare i migranti tra noi. È il racconto della normalità che per sua natura non fa notizia, tranne quando alza la testa e, per tutelare una situazione, sostanzialmente sotto controllo, lancia l'idea di un terzo hub dopo quelli di Settimo e Castello D'Annone nell'Astigiano.

Due strutture, la prima presa a modello in tutta Italia, dove approda ogni migrante destinato al Piemonte, cioè il 7% del totale degli sbarchi in Italia (181 mila nel 2016 e altri 93.370 al 21 luglio scorso) prima di essere distribuiti nella regione. Dove li attendono i vari progetti messi in piedi dai Comuni più avveduti che, in questo modo, riescono a governare il fenomeno. Oppure in altre realtà gestite da cooperative o associazioni che si aggiudicano gli appalti delle prefetture e, tranne non poche eccezioni, potenzialmente forieri di grane visto che possono esistere senza coinvolgere il Comune, padrone di casa mai contento. I primi progetti, che la burocrazia definisce Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), coinvolgono appena 1334 stranieri. Tutti gli altri, per arrivare al circa 15.500 migranti attualmente ospiti

del Piemonte, sono in Centri di accoglienza straordinari, i Cas.

Monica Cerutti, esponente di Sel, ha tra le sue deleghe anche quella dell'Immigrazione. In settimana, sarà a Castello D'Annone l'hub piemontese più recente che ospita circa 200 persone.

Perché ne serve un terzo e dove collocarlo viste le proteste già levatesi dai Comuni del Vercellese e del Novarese che temono di essere i «prescelti»?

«Al momento è solo un'ipotesi e senza una localizzazione precisa. La questione è quella di avere un sistema che, a regime riesca a sostenere i numeri attuali. Per Settimo è pronto un progetto approvato dal ministero che prevede la sostituzione delle tende con casette dove potranno essere accolti 300 profughi, la metà di oggi».

E perché s'è parlato di Vercellese e Novarese?

«Perché, ragionando solo a tavolino, con Settimo più o meno al centro della Regione, L'Astigiano a Sud, è logico pensare, dal punto di vista logistico, all'Alto Piemonte. Però su province o luoghi dove puntare non c'è nulla. L'obiettivo della Regione e delle prefetture è che, una volta individuata una localizzazione, è comunque necessario condividere la scelta con la

comunità ospitante. Ma, ripeto, al momento non c'è nulla».

Condivisione: facile a dirsi, più difficile a realizzarsi se meno del 10% dei profughi è inserito in progetti pensati e voluti dai Comuni mentre il restante 90% sono nati dall'iniziativa di cooperative e prefetture...

«Beh, intanto ci sono fior di progetti che si rivolgono a quel 90% di profughi che funzionano benissimo. Però sì, il nostro obiettivo è pure del ministero è quello di ribaltare il rapporto. I sindaci più avveduti, anche di schieramenti politici che tuonano contro gli immigrati, stanno percorrendo questa strada: c'è chi lo fa perché governa il problema e c'è chi lo fa perché ritiene di trasformare il problema in una opportunità. Come accade in tanti Comuni rurali e di montagna».

I progetti più corposi quanti immigrati coinvolgono?

«Le comunità più numerose non superano le 40-50 unità»

L'Anci, guidato dal Pd Avetta, è uno dei maggiori sostenitori della distribuzione diffusa degli immigrati e il Piemonte con i suoi 1206 Comuni dei quali 1066 con meno di 5 mila abitanti ben si presta a questa scelta:

ma molti piccoli Comuni che magari vorrebbero accogliere qualche migrante si fermano di fronte alle difficoltà burocratiche e di personale. Cosa si può



fare?

«Una strada è quella di utilizzare i Consorzi socio assistenziali che si occupano di gestire i servizi sociali per i Comuni consorziati. Sono una struttura alla quale i Comuni possono appoggiarsi. L'ultimo esempio arriva da Caluso mentre nel Pinerolese, dialogando direttamente con il ministero, è partito un progetto Sprar».

La Regione quanto spende per i migranti?

«A mettere le risorse è il ministero dell'Interno. Il Piemonte cura però progetti di cooperazione co-

me quelli attualmente in corso in Costa D'Avorio e Senegal del valore di 500 mila euro ottenuti con un bando che co-finanziamo con 2-300 mila euro. Questi progetti finalizzati a creare lavoro in quei Paesi, la collaborazione che cerchiamo con le associazioni e le famiglie si stranieri da più tempo qui sono importanti quando si costruiscono politiche di sistema. La risposta della gente è migliore quando capisce che si sta costruendo qualcosa e non gestendo solo un'emergenza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI